

Corte dei conti e Consiglio di stato rispediscono al mittente i testi del ministro dell'università

Mussi non passa neppure un esame

Nei guai i 4 provvedimenti legislativi che recano la sua firma

DI BENEDETTA P. PACELLI

Al ministro dell'università e della ricerca **Fabio Mussi** non gliene va proprio bene una. E' non solo perché anche quest'anno dovrà faticare per riuscire a rastrellare, in Finanziaria, un po' di risorse in più per il suo dicastero, ma soprattutto perché i provvedimenti che escono da piazzale Kennedy non passano mai indenni il vaglio degli organi di controllo. È stato così per il decreto sulle classi di laurea bocciato dalla Corte dei conti, per il bando per i Progetti di ricerca di interesse nazionale rimandato indietro dagli stessi magistrati contabili, ma anche per il regolamento per le assunzioni dei ricercatori bloccato dal Consiglio di stato (dove tuttora giace) e per quello che avrebbe dovuto istituire la nuova Agenzia di valutazione del sistema universitario. E pensare che il suo staff è composto da uomini di gran peso nell'ambito dell'amministrazione, a partire dal suo capo di gabinetto **Oberdan Forlenza**, consigliere della Corte dei Conti, nonché magistrato amministrativo, docente universitario di diritto amministrativo, incaricato tra l'altro, nella XIII legislatura alla presidenza del consiglio dei ministri e ancora come capo di gabinetto del ministro per i beni e le Attività culturali. Per non parlare dei suoi due sottosegretari, uno dei quali, **Luciano Modica**, ha piena conoscenza del mondo universitario, visto che è stato impegnato per anni, prima come segretario generale e poi come presidente della Conferenza che rappresenta tutti i rettori delle università italiane. Nonostante ciò, non è sfuggito alla Corte dei conti che nella riforma delle classi di laurea, fissare a priori e in modo omogeneo per tutti gli atenei un limite al numero di esami da sostenere per il conseguimento della laurea è

un danno per l'autonomia didattica di ciascuna struttura universitaria.

Vero è che occorre «evitare la parcellizzazione dell'attività formativa», ma «ogni università», dicono i magistrati, «dovrebbe poter scegliere il modello didattico da offrire agli studenti». Inoltre, uniformare il limite di esami a tutte le classi significherebbe, per la magistratura contabile, «non tenere conto delle differenze esistenti fra le diverse classi di studio e fra gli ordinamenti del triennio e del biennio». A dare poi un'altra stoccata al numero uno di piazzale Kennedy ci ha pensato il Consiglio di stato che ha bloccato, per ora, l'istituzione dell'Agenzia di valutazione del sistema universitario e degli enti di ricerca. Un duro colpo anche perché l'Anvur che avrebbe dovuto archiviare l'autoreferenzialità degli atenei, era il fiore all'occhiello nella politica di Mussi.

Invece, la sezione consuntiva per gli atti normativi del consiglio di stato ha comunicato al gabinetto del ministro che il testo di regolamento dell'Anvur «presenta notevoli scostamenti rispetto all'ordinamento generale della agenzie, così come strutturato dall'articolo 8 del decreto legislativo n 300 del luglio 1999». In altre parole, il regolamento che dovrebbe disciplinare l'anvur e l'architettura che dovrebbe dare forma a questo organismo

non rispondono ai requisiti richiesti dallo schema generale cui le authority devono riferirsi soprattutto riguardo lo statuto e l'organizzazione interna.

Ma non solo. Al progetto

dell'agenzia è contestata anche la mancata acquisizione del parere dei ministri dell'economia e delle finanze quantomeno per gli aspetti inerenti l'uso delle risorse finanziarie e la copertura dei relativi capitoli di spesa. Bloccato a palazzo Spada

anche il regolamento per le assunzioni dei ricercatori che ha fatto arricciare il naso dei giudici che hanno rilevato due vizi di legittimità: l'obbligatorietà del titolo di dottore di ricerca o assegnista di ricerca, che secondo i giudici amministrativi «sono titoli di merito e non possono essere vincolanti per la partecipazione al concorso». E il metodo per la costituzione delle commissioni di ateneo: per il Consiglio di Stato «le commissioni devono dare maggior peso agli esperti».

Il risultato è che per evitare di mandare a residuo i 20 milioni di euro che la finanziaria stanziava per la prima tranche di concorsi, il ministero ha deciso di bandirli con le vecchie norme ancora in vigore. Insomma, molte gatte da pelare per Mussi.

Senza contare che in vista della Finanziaria ha annunciato, senza ancora averne alcuna garanzia, che lo stanziamento di 400 milioni per il fondo del finanziamento ordinario per le università (quello ipotizzato dal ministero dell'economia) «può essere ragionevole solo se incrementale del Fondo di finanziamento 2007». Senza considerare, dunque, che potrebbe andare a finire come quest'anno, ossia che Tps si è dimenticato degli adeguamenti all'inflazione.



**Fabio
Mussi**

